

► **ULISSE.** Vendita record a Londra per una copia della prima edizione (1922) del capolavoro di James Joyce: 275.000 sterline (circa 312.000 euro).



FILOSOFIA. UNA RILETTURA DEL SAGGIO DEL 1958 "TWO CONCEPTS OF LIBERTY"

I contrappesi della libertà nel testamento di Isaiah Berlin

ANNIVERSARIO. Il filosofo e politologo britannico, fuggito dalla Russia durante la Rivoluzione, compirebbe oggi cento anni. A Oxford divenne uno dei più influenti pensatori del Novecento, postulando il liberalismo pluralista e l'indispensabile equilibrio tra libertà autorferenziale (negativa) e quella di autocontrollo sociale (positiva). Ideali ancora attuali per scongiurare ogni autoritarismo.

DI MARIO RICCIARDI

■ Cento anni fa, il sei giugno del 1909, nasceva a Riga Isaiah Berlin. A quei tempi, la città era parte dell'impero russo. Gli stessi genitori di Isaiah erano ebrei russi, trasferiti in Lettonia per via degli interessi del padre, che era un commerciante di legname. Ciò spiega perché – pur essendo senza dubbio il più grande filosofo lettone del ventesimo secolo, e come tale celebrato in questi giorni in quella che oggi è una repubblica indipendente – Berlin abbia mantenuto per tutta la vita un legame speciale con la Russia e la sua cultura, di cui c'è una testimonianza costante nei suoi scritti. Anzi, si potrebbe dire che è grazie a lui che i nomi di autori come Herzen o Belinsky sono divenuti familiari anche ai non specialisti di letteratura russa, specie nei paesi di lingua inglese.

Che Berlin scrivesse in questa lingua piuttosto che in quella materna è il secondo tratto peculiare dell'identità di questo straordinario intellettuale, uno dei più influenti pensatori liberali del secolo scorso, testimone tra i più acuti delle vicende politiche e culturali che ne hanno segnato – nel bene e nel male – la storia. Dopo qualche anno a Riga, la famiglia Berlin era infatti ritornata in Russia, a San Pietroburgo, ed è in quella città che Isaiah assistette ai disordini e alla violenza di quella che sarebbe diventata la lunga rivoluzione russa. L'aver visto, quando aveva solo sette anni, una folla inferocita trascinare via un ufficiale della polizia zarista, probabilmente per linciarlo, è un'esperienza che lascerà il segno nel piccolo Isaiah. Al punto che, molti anni dopo, quando era ormai un professore a Oxford, ricorderà questo episodio come la prima presa di coscienza del pericolo che il fanatismo rappresenta per la libertà.

Pur essendo tendenzialmente simpatetici con le istanze liberali emerse nella prima fase della rivoluzione, i Berlin si rendono conto presto che il vento sta cambiando e che tira una brutta aria per i possidenti. Oltretutto, il fatto di essere ebrei in un paese che non è certo estraneo ai pregiudizi antisemiti spinge il padre di Isaiah a prendere una decisione che avrà una influenza decisiva sulla vita del figlio, quella di trasferirsi in Inghilterra, che considerava non a torto un paese più stabile, che gli avrebbe consentito di continuare con maggiore tranquillità la propria attività commerciale. Così avviene che Shaia, come lo chiamavano a casa, diviene Isaiah, e intraprende il percorso che lo porterà a essere il primo Fellow ebreo di All Souls e infine il Chichele Professor di Social and Political Theory dell'università di Oxford. Premiato per il suo indiscutibile e precoce talento da un paese che egli ri-



conoscerà sempre come la propria patria di elezione, cui non rinuncerà nemmeno quando gli viene offerta la possibilità di trasferirsi in Israele con la prospettiva di assumere un incarico politico di prestigio. Se il cuore di Berlin è indissolubilmente legato alla Russia, e in particolare agli ebrei russi, e questo lo spinge a essere un convinto sostenitore del sionismo, la sua mente è invece plasmata dall'esperienza degli studi a Oxford, dove diviene uno degli esponenti di spicco di quella generazione di filosofi che emerge nel dopoguerra come

un punto di riferimento del dibattito internazionale. Tra i suoi amici e colleghi ci sono J.L. Austin, H.L.A. Hart, Stuart Hampshire, G.J. Warnock e Peter Strawson. Un ambiente eccezionalmente stimolante, nel quale Berlin si distingue sin dall'inizio non solo per il talento filosofico, ma anche per l'inusuale varietà dei suoi interessi.

A Oxford, nel 1958, egli tiene la sua lecture inaugurale come Chichele Professor, che viene pubblicata l'anno dopo. Si tratta di *Two Concepts of Liberty*, considerata ancora oggi un classico del liberalismo. Riprendendo la classica distinzione tra due sensi di libertà, Berlin la impiega come la chiave di volta per interpretare lo sviluppo del pensiero liberale e per ricostruirne gli esiti. Da un lato c'è la libertà negativa, che consiste nel non essere impediti nel fare qualcosa, dall'altro quella positiva, che può essere intesa sia come autocontrollo, sia come la capacità di agire in accordo con quel che richiede la ragione. In questa seconda versione essa è tuttavia vulnerabile all'accusa di condurre a esiti che

possono entrare in conflitto con la libertà negativa. Se, infatti, si adotta una concezione della ragione che pone l'accento soprattutto sulla sua dimensione collettiva e universale – come fanno gli idealisti – si può arrivare a sostenere che è appropriato costringere una persona a essere libera. Limitare la sua libertà negativa per promuovere quella positiva.

In questa, che egli vede come una possibile distorsione del concetto di libertà, Berlin individua una delle cause dell'emergere di tendenze totalitarie all'interno di un movimento intellettuale ispirato dal desiderio di emancipazione delle persone. La libertà positiva interpretata in questo modo è il fondamento della pretesa dei comunisti di essere i difensori di una concezione diversa – reale piuttosto che formale – della libertà. A tale pretesa Berlin si oppone con una determi-



► Sopra, Isaiah Berlin. In basso, John Langshaw Austin, la copertina del libro di Berlin "Il potere delle idee" e Stuart Hampshire.

nazione straordinaria, cui probabilmente non è estranea la conoscenza diretta delle condizioni di vita nella Russia Sovietica, dove si trovano ancora alcuni dei suoi parenti. Di recente questo profilo dell'impegno intellettuale di Berlin ha spinto alcuni studiosi a classificarlo – con Popper e Aron – tra i "Cold War Liberals" che hanno difeso le ragioni della società aperta.

Sempre nel saggio del 1958 c'è l'altra idea per cui Berlin è oggi considerato un classico del liberalismo: il pluralismo dei valori. In quello scritto, infatti, il possibile conflitto tra due diverse interpretazioni della libertà diviene anche l'occasione per sottolineare che l'idea che sia possibile comporre tutti i valori in un insieme coerente, in modo che essi siano congiuntamente soddisfatti, è un'illusione. Immaginare una società perfetta in cui non c'è conflitto tra diverse interpretazioni della libertà, oppure tra libertà e eguaglianza, o tra soddisfazione dei desideri di ciascuno e giustizia, è indulgere in un sogno che può facilmente trasformarsi in un incubo. Questa, per Berlin, è la ragione per cui una società decente deve necessariamente riconoscere e tutelare una sfera di libertà negativa

all'interno della quale ciascuno possa perseguire i propri progetti di vita al riparo dalle interferenze altrui, anche quando queste sono giustificate richiamando il bene comune.

Un ideale, questo del liberalismo pluralista di Berlin, che conserva la sua attualità anche oggi, che la società aperta è minacciata anche dall'interno, in particolare da chi sostiene che la libertà negativa è un lusso che non possiamo più permetterci.

L'idea che sia possibile comporre tutti i valori in un insieme coerente, in modo che essi siano congiuntamente soddisfatti, è un'illusione



SIR ISAIAH BERLIN

(Riga, 6 giugno 1909 – Oxford, 5 novembre 1997) è stato un filosofo, politologo e diplomatico britannico, teorico di un liberalismo inteso innanzitutto come limitazione dell'ingerenza statale nella vita sociale, economica e culturale dei singoli e delle comunità. Tra le sue opere ricordiamo "Libertà" (ed. Feltrinelli), "Il riccio e la volpe e altri saggi" e "Il potere delle idee", entrambi editi da Adelphi. Celebreremo la sua lettura inaugurale "Due concetti di libertà" del 31 ottobre 1958 all'Università di Oxford, in cui egli distinse i concetti di libertà positiva e libertà negativa, alimentando così sensibilmente il dibattito sulla relazione tra libertà e uguaglianza.



SILVIA RONCHEY

65 vite illustri in un guscio di tartaruga

DI ANTONELLO GUERRERA

■ La bellezza di un libro risiede nella densità emozionale e nel fascino intellettuale della sua semplicità, grazie al gap positivo tra la sua preparazione e la confezione finale. Se la prima è mastodontica, accademica, impegnativa, e la seconda è godibile, scorrevole e, soprattutto, densa di erudizione, molto probabilmente si è davanti ad un lavoro da apprezzare senza remore. *Il Guscio della tartaruga - Vite più che vere di persone illustri* di Silvia Ronchey (Nottetempo, 241 pp., euro 15,50) ne è un esempio evidente. L'autrice, giornalista e professoressa di filologia classica, schizza magistralmente 65 ritratti di grandi personaggi, della classicità e della modernità, con pennellate secche, precise, essenziali. Da Catullo ad Huxley, da Perrault a Zenone, da Verlaine a Pitagora, per passare a Nietzsche, Balzac, Leopardi, Virgilio, Plutarco, Rilke e così via. Al contrario di enciclopedie e Wikipedia, le biografie della Ronchey si presentano come storielle intorno al fuoco. Semplici, lineari, ma, nel contempo, di superbo spessore filologico.

Già, perché il leit motiv di *Il guscio della tartaruga* è proprio un tessuto di invisibili filamenti di citazioni bibliografiche, anche contrastanti, che in un paio di pagine stampano sull'immaginazione del lettore delle affascinanti vite illustri. Sul «primo dandy della storia» Petronio, ad esempio, viene montato il dubbio finale del suo epilogo proprio grazie ad un incrocio di fonti. In questo passaggio sta il grande merito dell'opera. Da una parte, l'assoluto piacere di leggere più di 60 biografie (genere per veri adepti) con interesse crescente, grazie alla sinfonia narrativa che pervade l'opera. Dall'altra, un crogiuolo di fonti apparentemente intracciabili che ne genera il senso: il guscio della tartaruga, ossia un ritratto per i posteri che, mediante le citazioni, ricopre di mistero e fascino il corpo dell'animale, cioè il singolo personaggio. Offrendogli così protezione e attenzione.

L'ultima apprezzabile caratteristica di questa (dis)parata di guru è che, per chi ne avesse voglia ed interesse, *Il guscio della tartaruga* non finisce all'ultima pagina del libro. Perché la sua impalcatura è installata sul sito Internet di Nottetempo. Dove il lettore, superato un ostacolo di tre indovinelli, verrà premiato con il fil rouge dell'opera. Chi si ferma al tomo, al contrario, rimarrà come l'Eros del *Simpósio* platonico: «un filosofo, un po' a metà tra il sapiente e l'ignorante».